# ESPERIENZE SULLA COLTIVAZIONE DEL GRANO GIGANTE...

Gaetano Recchi



16

# ESPERIENZE

SULLA COLTIVAZIONE DEL GRANO GIGANTE

*LETTERA DI*

## GAETANO RECCHI DI FERRARA

*AL SIGNOR*

## PROF. G. M. IN BOLOGNA

ESTRATTA DAI NUOVI ANNALI DELLE SCIENZE NATURALI

TOMO V.



Voi mi faceste l'onore di chiedermi qual fosse la mia opinione sull' utilità del grano gigante *Triticum sativum var. giganteum Sanctae Helenae*, sapendo ch' io l'avea coltivato. I pochi cenni ed informi ch' io mi credo in debito di darvi, corrispondendo così alla vostra gentilezza nel chiedermeli, vi porranno in istato di poterlo apprezzare nella sua qualità relativa alle altre varietà di frumento che qui si coltivano: meglio non si sono estese le mie sperienze e non posseggo alteriori cognizioni. Questi cenni saranno però l'esatto racconto de' fatti i quali, sendo stati osservati con diligenza, narrati con sincerità porteranno in voi il convincimento che per il territorio ferrarese questa varietà di grano non presenta probabilità di essere profittevole al coltivatore più delle altre. Ma nè da voi nè da alcuno si trarrà, lo spero, da essi argomento che in altre terre meno fertili o costituite da proprietà mec-

caniche fisiche e chimiche differenti, in altri climi più confacenti il gigante non possa e non abbia prosperato meglio che presso noi non fece. E chi non sà che gli agricoli sperimenti abbisognano di essere ben sovente rinnovati, e che molti tentativi mal riusciti sul bel principio si convertirono alla fin fine in risultamenti proficui? Chi potrebbe asserire che col volger degli anni, non venga il gigante coltivato fra noi e non dia, come narrasi avvenuto in altri paesi, utilissimo vantaggio all'agricoltore? Ma alla nuda sposizione de' fatti io m'attengo, credendo, così, di meglio soddisfare alla vostra inchiesta, e che sia questo il miglior metodo da seguirsi rendendo conto di agronomici tentativi.

E per rispondere, anzi tutto, ad altra vostra domanda, dirovvi essere io pure d'avviso che questa varietà sia identica a quella del grano detto di Danzica, una sottovarietà del *Pétunielle*, il quale, dall'Europa trasportato a S. Elena e da quest'isola atlantica ritornato fra noi, ha subito quelle leggerissime modificazioni che vi si rimarcano, prodotte, non v'ha dubbio, dalle diverse circostanze del terreno e dell'atmosfera di quell'isola, più favorevoli al suo sviluppo. Ciò non è un trovato del mio ingegno: lo hanno sospettato alcuni valenti agronomi sino dal suo apparire in Europa (1826): le mie osservazioni me ne convinsero.

Abbenchè sperticatamente encomiato, il grano gigante s'introdusse lentamente in Italia. Fu nel 1835 soltanto ch'io potei ricevere da una famigerata Ditta commerciale di vegetabili in Italia una libbra di esso che ad alto prezzo in allora vendevasi. Alla sola ispezione dei grani ricevuti mi accorsi tantosto che pochissimi o niuno avrebbe germogliato, tanto erano immaturi. Posti difatti in terreno ortivo ben concimato perchè il solo mio scopo era di ottenerne la maggiore quantità possibile, sei soli mostrarono il loro cotiledone. Fortunatamente non fui ingannato nella specie come lo era

stato nella qualità del seme. La disposizione di queste piante a produrre molti cauli, alcuni de' quali poi giunsero all'altezza di metri due (piedi 5 fer.); le sue foglie, di una larghezza doppia pressochè delle nostre specie coltivate, di un verde tetro; ciascun caule terminato da una spiga lunga sei pollici; ogni spiga, per lo meno *inquartata*, guarnita di lunghe barbe violacee ruvide al tatto, corrispondevano esattamente alla descrizione di questa pianta che da Noisette erasi pubblicata. Annoverai in una pianta persino 70 spighe, e dai 6 grani ottenni un prodotto di tanta quantità che corrispondeva al 1800 per uno. Eravi da far giorno un Eraclito: avvegnachè, quantunque ben conoscessi ciò che Plinio narra (lib. 18, cap. 10) di un caule di frumento inviato da Bisanzio ad Augusto da cui uscivano 400 spighe, e quello che asserisce Tessier avvenuto ad un grano della varietà detta del miracolo (*Triticum compositum Lin. fi.* Supl. 113) che avea prodotto 92 spighe e 13,800 grani; e ben fossi persuaso che in ultima analisi ciò non provasse che la possibilità fisica d'una grande moltiplicazione, pure dal gigante non erasi mai, per quanto sapessi, ottenuto un prodotto sì enorme.

Posta nel 1836 in terreno ortivo, e per l'anzidetto motivo, la maggior quantità de' grani che potei sottrarre alla inchieste degli amici, ne ebbi un ricolto totale che corrispondeva al 80 per uno. Era grande la differenza col primo anno, ma la speranza di poterlo introdurre con profitto nel Ferrarese non si rallentò.

La quantità di grano ottenuto fu da me nel 37 per metà seminata e per metà piantata in staia 3 di nostra misura (metri qu. 3262) in terreno argilloso-siliceo, il quale avea portato canapa l'anno antecedente, ed era stato prima lavorato a metri 0,30 circa di profondità. Tanto il piantato che il seminato, sarchiati dalle male erbe ne' tempi debiti, mi diedero un prodotto pressochè uguale, ma che nel totale non giunse che al

16 per uno. Non vi dò conto delle spese occorrenti, giacchè furono eguali a quelle che si debbono sostenere per coltivare le altre varietà di frumento, più quelle che occorsermi per la metà che capricciosamente avea piantata.

Da questo saggio ebbi uno scoraggiamento completo. Perocchè, considerando che questa varietà ha d'uopo di uno spazio di terreno duplice delle altre per poter prosperare, l'esito ottenuto era svantaggioso comparativamente, in simile terreno ottenendosi per l'ordinario il 12 per uno; e di utile reale non eravi che la minor quantità del seme impiegato. Oltraccciò, le circostanze, ch'io già conosceva per gli scritti altrui e che furono confermate dalle mie proprie osservazioni, del bisogno cioè, che ha il gigante di rimaner in terra 15 giorni più degli altri onde maturare, e di andare quindi soggetto alle meteore nella prima quindicina del luglio; di esigere cure in un tempo che si avvicina a quello in cui del massimo numero delle braccia si ha d'uopo per la canapa; dell'essere questo grano difficile ad uscir dalla buccia nella battitura, meno buono alla panizzazione e di un peso inferiore al comune, e, perciò, meno ricercato in commercio e meno lucroso per la vendita; di aver la sua paglia ruvida e dura, grossa sovente come il dito mignolo per cui adattasi ben poco al nutrimento del bestiame: tutto ciò dovea bastare a dissuadermi dal rinnovarne gli sperimenti, abbenchè realmente eseguiti finora sopra troppo piccole superficie. Conviene arrogere ancora che, quantunque io non abbia eseguiti sperimenti agronomometrici, le leggi della fisiologia vegetale indicano che l'esaurimento del terreno dopo il ricolto del gigante dev'essere maggiore a quello degli altri grani comuni.

Ma, per secondare un'inclinazione che alle novità agricole mi trascina, volli ripeterne in grande il tentativo e sopra un'estensione di staia 30 di nostra misura (met.

qu. 32620) sementai nel 1838 staia 12 del gigante (ectolitri 3,1092), aumentando così di alcun poco la quantità prescritta del seme che dovrebbe essere la metà del comune, perocchè avea per esperienza riconosciuto potere i nostri terreni sostenere simile sopraccarico di seme. Il terreno era ugualmente argilloso anziche nò, già essendo ben provato che il gigante non prospera in quelli di lor natura leggieri (C. Ridolfi, Gior. Ag. N. 48 pag. 313). Ne ottenni moggia 4, staia 10 (ect. 27,9828) In un terreno consimile, nella stessa superficie sementata a grano comune per staia 14 (ect. 4,3528) avea conseguite moggia 8 staia 2 (ect. 50,3690) ed il nomnone avea un peso di circa un decimo maggiore dell'altro.

Maraviglierete, forse, in udendo simili risultamenti ottenersi sulle nostre terre, e più stupirete rammentandovi che quel 38, fertile ma non fertilissimo in grani, non ci diede il ricolto che in altri anni si ebbe. Ma nella nostra provincia riconosciuto da non molto il sommo vantaggio de' lavori spessi e profondi alle terre argillose prima della seminazione della canapa, (quantunque eseguiti con macchine rurali del tempo di Trittolemo) e dello scolo perfetto che conviene dare ad esse, si convertirono in produttivi molti terreni di quella natura, ne' quali prima l'acqua, ristagnando, era mortale alla radici ed alla vegetazione delle piante. Oltracciò, un concime sparso generosamente sulle canapaie, buone e continue sarchiature date alla canapa ed al grano, le misero a portata di poter sostenere l'avvicendamento della canapa a frumento non solo, ma di procurarci quasi sempre un buon ricolto sì dell'uno che dell'altro prodotto, aumentando, così, la nostra ricchezza territoriale.

A dirvi ancor mi rimane che neppur le cose per ottime vantate nel gigante furono per tali da me riconosciute in effetto. Per l'impeto de' venti e delle pioggie egli verò; il grillo-talpa ed i bachi lo danneggiarono; ad

onta delle sue ruvide barbe gli uccelli lo mangierono; le nebbie lo afflissero, e non rimase, benchè calcinato col processo Dombasle, totalmente esente dalla carie.

Ripetovi che in altri territorii potrà riuscire, e che gli sperimenti non saranno mai troppi purchè eseguiti con amore e vigilanza. Sono anzi convinto che, come udii narrare, in qualche luogo abbia prosperato: ma so che dal grano *whittington* si ottenne nell'Inghilterra un prodotto che in Francia e Germania giammai potè aversi; so che del *grano rosso di Virginia* si decantano meraviglie mentrechè non resistè alle nebbie ne' luoghi ove si sperimentò; leggo ancor oggi il decreto della Società reale d'Agricoltura di Londra che vanta il *Saumon* come il primo fra i grani, poscia l'*Histein*, poi il *Golden-trop*, indi molti altri con nomi tutti contrarissimi ad uscire da un esofago italiano, mentre due anni fa esaltavansi il *Lamnas*, il *grano dei 70 giorni di Vilmoria*, quello di *Barberia*, quello di Humboldt detto *Vittoria*, ed altre varietà di fromento, formentone e segala giganti, i quali però non poterono resistere alla sperienza, questo letto di Procuste, al dire di Bixio, così fatale a tutti i vegetabili giganti de' nostri giorni.

*Ferrara 1 Agosto 1840.*

---

